SIGNOR *99500*155387
COPIA DI SERVIZIO
EDIZIONE NAZIONALE
10100 TORINO

* Anno 117 Numero 160 * **LA STAMPA** * Venerdì 8 Luglio 1983 *

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 55551 - Selezione Pessanite: numero 66.66 (seguito dal n. interno desiderato) Telex 221.121 - L. 500 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 1.1024): corrente decorrenza dal 1° gennaio: annuale L. 100.000 - semestrale L. 55.000 - trimestrale L. 35.000 - Estero annuale L. 265.000 - Abbonamento Aereo (Aer. La Stampa è distribuito dalla Fedex) per year by La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023. (Second class postage paid at Long Island City, NY 11101). Postmaster: Send address changes to La Stampa, 43 West 61st Street, New York, NY 10023. - Arretrati L. 1000 - Esteri: Austria sch. 16; Belgio fb. 30; Danimarca kr. 7; Francia fr. 5; Germania DM. 1,80; Grecia dr. 55; Inghilterra sh. 1,20; Portogallo esc. 70; Spagna pts. 75; Svezia skr. 7; Svizzera fra. 1,60; Svizzera Ticino fra. 1,50 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, c. Massimo d'Azeglio 60, tel. 658.965; 20123 Milano, via G. Negri 6/10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, via Vernazza 23, tel. 592.560; Bologna, via Rizzoli 2, tel. 239.526; Bolzano, via Rossini 5/A, tel. 23.325; Trento, piazza Dante 15, tel. 985.941; Trieste, p. Unità d'Italia 7, tel. 66.065 - Tariffe: modulo mm 42x45; per testivi, posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 315.000 (378.000) modulo; Commerciali L. 290.000 (348.000) - Istituzionali L. 350.000 (420.000); Ricerca personale, i venerdì L. 315.000 (378.000) - Finanziari e legali L. 350.000 (420.000) - Necrologi L. 5000 per parola (Famiglia L. 4000) - Echi L. 9000 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione.

Affari in Cina, supplemento di sei pagine

A PAGINA 5

Gasdotto, dalla Russia con orgoglio

di Fabio Galvano

Il cosiddetto siberiano

Unanime la direzione dc indica la strada del pentapartito

De Mita apre ai socialisti

Il segretario precisa che il rigore «va finalizzato all'occupazione» - Donat-Cattin: «Sarebbe stato un bel gesto se tu ti fossi dimesso» - Risposta: «Nel pericolo ha più coraggio chi se ne va o chi rimane?» - Fanfani rinuncia alla presidenza del Senato

Correzione di rotta

Quattro anni fa, all'inizio della ottava legislatura, la dc si era trovata dinanzi a un problema inaspettato. Dopo il passaggio dei comunisti all'opposizione nessuna maggioranza era possibile senza il concorso del psi. Il presidente Pertini, tenuto conto di questa novità, aveva affidato a Craxi l'incarico di formare il governo.

Colti di sorpresa, i democristiani avevano reagito con una certa durezza. Il «no» era stato pronto e unanime, con la sola eccezione di Forlani. La candidatura Craxi non era stata bocciata per divergenze politiche e programmatiche, ma per considerazioni di puro potere. La poltrona di Palazzo Chigi spettava al partito di maggioranza relativa, e la dc non intendeva nemmeno affittarla a chi si proponeva, come obbiettivo strategico, l'alternativa insieme ai comunisti.

Comunque lo si giudichi, questo episodio aveva alterato i rapporti tra dc e psi. Le polemiche dentro la maggioranza e la frequenza delle crisi di governo vanno in gran parte attribuite a questo genere di difficoltà. Ma quattro anni dopo i democristiani si sono trovati dinanzi a una situazione ancora peggiore: un Craxi che poteva vantare un successo modesto, e che restava ugualmente indispensabile alla formazione di qualsiasi governo. Inoltre la dc, a differenza dal 1979, doveva affrontare questo problema da una posizione di maggior debolezza.

Nei giorni scorsi si era diffusa la voce che De Mita, ottenuta la fiducia dei notabili, avrebbe ribaltato la tattica seguita da Piccoli quattro anni prima. Invece di un «no» categorico, l'offerta della poltrona di Palazzo Chigi, purché Craxi fosse disponibile a un patto di legislatura, sulla base di un programma «rigoroso» che ricalcasse sostanzialmente gli impegni elettorali della dc.

Invece queste roseee anticipazioni non hanno trovato conferma. De Mita e tutti gli altri democristiani si sono accorti per primi che sarebbe stato assurdo, e al limite offensivo, offrire a Craxi un posto importante come Palazzo Chigi in cambio di una rinuncia ai programmi del psi. Hanno capito che per il momento la questione presidenza non andava neppure sollevata.

L'accordo tra dc e psi oggi più che ieri appare indispensabile se non si vuole giungere alla ingovernabilità totale, ma per essere serio non può basarsi sia pure temporaneamente di potere. De Mita e Craxi hanno condotto una campagna elettorale su posizioni ben distinte. Diverse erano le sfumature in politica estera, diverso l'accento sulla urgenza e l'importanza della questione istituzionale: notevolmente differenti le posizioni sulle misure per affrontare la crisi economica.

De Mita aveva posto in primo piano il rigore e la lotta all'inflazione, Craxi aveva parlato in primo luogo di difesa dell'occupazione. Oggi De Mita ha parlato *«di un risanamento economico finalizzato alla difesa e allo sviluppo della occupazione»* e di iniziative che *«riducano l'inflazione, rilancino la produttività, inducano un rigore nell'equità, riordinino e rendano efficiente il sistema economico nazionale»*.

De Mita ha detto che l'indebolimento della dc ha reso più arduo il compito del partito: *«Ciò che ieri era difficile, oggi è difficilissimo»*. Per il segretario, come per tutti i membri della direzione (era assente solo Evangelisti, grande accusatore di Fanfani) il voto introduce comunque una *«domanda di governo»*: *«non farsi carico di questo tipo di richiesta sarebbe un grave errore»*. Di marcia, dunque, verso il tentativo di pentapartito con una dc pronta a discutere, a tempo e luogo, su chi dovrà dirigerlo.

La prima risposta del psi è cauta ma positiva. Viene dall'on. Formica: *«La direzione dc fatto un grande sforzo per conciliare al suo interno il dlzuolo con l'acqua santa. In politica economica, penso alle posizioni così diverse assunte da Scotti e Goria. Credo che il documento sia utile al Capo dello Stato nell'avviare le consultazioni: si sono elementi di novità»*. Anche per il vicesegretario Martelli *«la dc sembra più aperta e disponibile nel rapporto con gli alleati e con la stessa opposizione»*.

Il documento democristiano è stato approvato all'unanimità, malgrado i dissensi tra De Mita e Donat-Cattin e tra Andreotti e Fanfani. Per la politica estera, si ribadisce no le tradizionali posizioni, con una particolare insistenza sulla parola «pace» che certamente non dispiacerà al psi nel sé pel. Per la riforma delle istituzioni, si parla di *«coinvolgimento di tutti i partiti»*, come è avvenuto per la commissione bilaterale varata prima dell'ultima crisi di governo. In modo implicito, è dunque sollecitato e gradito, su questo tema, anche l'appoggio del pci.

Il documento non lo dice, ma la dc è intanto già d'accordo per la conferma di Nilde Jotti alla presidenza della Camera. Al Senato rimane un democristiano. Si parla di Vittorino Colombo, ma nelle ultime ore, ha preso quota dentro e fuori il partito la candidatura di Francesco Cossiga. Tra l'altro, l'ex presidente del Consiglio è un esperto di problemi istituzionali e c'è chi vede in lui l'uomo ideale per seguire dal Senato i lavori della riforma.

Fanfani ha rinunciato alla presidenza di palazzo Madama e, proprio all'inizio della direzione dc, ha detto che resterà a palazzo Chigi sino alla formazione del nuovo governo. Durante i lavori, Andreotti ha ribadito le sue critiche al Presidente del Consiglio: *«Ti chiedo, davanti a tutti, perché non hai partecipato alla campagna elettorale»*. *«E' vero il contrario, ma questa non è la sede per occuparci di cose personali. I problemi sono altri»*.

Un altro capo storico, Carlo Donat Cattin, ha motivato-invito la riunione chiedendo a De Mita, subito, un dibattito politico sulla situazione. *«Invece che discutere di politica, abbiamo ascoltato una relazione di Sanese che parlava di organizzazione e di numeri come se si trattasse della vita delle*

Luca Giurato

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

A PAGINA 2

Fanfani ora contro tutti (o tutti contro Fanfani?)

di Ezio Mauro

Pertini, cinque anni

Roma. Il cordiale saluto di Sandro Pertini (a pagina 2 un bilancio di A. Galante Garrone)

Tutte morte

Il mistero delle formiche spaziali

DALLA REDAZIONE DI NEW YORK

NEW YORK — *La piccola comunità di formiche affidata da una scuola del New Jersey allo Shuttle «Challenger», per il volo della prima donna astronauta americana, è morta, non si sa se nel corso della missione o dopo il ritorno sulla Terra. Dalla scatola di plastica che l'ha racchiusa per quasi due mesi non è giunto alcun segno di vita: Nicolas Tinpanelli, il maestro che ha diretto l'esperimento, la aprirà oggi per accertare che cosa è accaduto. Le formiche erano 151 ed erano considerate particolarmente adatte al viaggio nello spazio: appartenevano infatti a una famiglia organizzata socialmente come le api, con una regina, un ordine rigido e un'eccezionale adattabilità alle condizioni più avverse.*

E' escluso che la piccola comunità sia morta per un guasto alla scatola. Tutti gli strumenti di cui essa era dotata hanno infatti funzionato perfettamente. Il suo sistema di riscaldamento e raffreddamento resta attivo: girano ancora le telecamere e i nastri di registratore che hanno seguito l'attività delle formiche: non vi è nulla di rotto né di manomesso.

«E' un mistero — ha detto il maestro Timpanelli —. Forse il decesso è avvenuto prima della partenza, o dopo il rientro». Prima della partenza le formiche sono rimaste chiuse nella scatola per alcune settimane: «Ma — ha osservato il maestro — avevamo già sperimentato una cosa del genere a terra, senza conseguenza». Dopo il rientro sono state una settimana nell'assolato deserto californiano e, ha aggiunto Timpanelli, «il calore potrebbe essere risultato eccesso».

La scuola del New Jersey, il liceo di Camden, esaminerà ora i film e le registrazioni per scoprire i motivi dell'incidente. Il suo obiettivo era di accertare come una struttura sociale complessa si comporta nel vuoto. Essa aveva ricevuto per l'esperimento una borsa di 10 mila dollari. Della spedizione si è interessando anche la facoltà di Biologia dell'Università della Pennsylvania. La Nasa ha già promesso di ripetere l'esperimento nuovo con altri insetti nella prossima missione dello Shuttle.

Questo delle formiche non è stato l'unico mistero del volo del «Challenger». Un altro, più preoccupante, riguarda il mal di spazio che colpisce molti astronauti nei primi due o tre giorni di viaggio. Il medico di bordo, il dottor Thagard, ha fatto una casistica su tutti gli equipaggi delle navette. Su 16 uomini, sette si sono sentiti male e sei hanno avuto uno o più conati di vomito. Tutti si sono ripresi nelle 36 o nelle 72 ore di volo successive. Ma il medico non è riuscito a spiegare come e perché si verifichi il fenomeno.

Thagard non ha voluto dire se anche l'ultima missione del «Challenger», quella con Sally Ride a bordo, è stata scritturata dalla malattia. Ma ha detto: «Rispetto ai primi voli — ha detto — abbiamo il vantaggio di disporre di farmaci efficienti».

Minacce russe (per i Cruise) contro l'Italia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Toccano ora anche l'Italia, in modo diretto, le minacce sovietiche di *«contromisure»* se e quando sarà avviata l'installazione dei Cruise. In un articolo dedicato alla *«vocazione missilistica»* italiana e pubblicato ieri dal quotidiano dell'esercito *Stella Rossa*, sotto il titolo *«Missili, mafia e droga»*, il Cremlino fa sapere — come già aveva fatto nei giorni scorsi con il Cancelliere tedesco Kohl — che non esiterà a *«difendere la propria sicurezza»* mantenendo *«la parità strategica oggi esistente»* (cioè, secondo la Nato, la superiorità dovuta agli SS-20).

Nel linguaggio della Piazza Rossa ciò può unicamente significare, anche se non è detto esplicitamente, che l'Unione Sovietica installerà altri missili, in una *escalation* che Mosca lamenta ma che allo stesso tempo non esita a predicare, fatta di altre armi puntate dall'Urss e forse anche dai Paesi dell'Est europeo (probabilmente Germania Est e Cecoslovacchia) contro la nostra penisola. La linea, insomma, formalmente varata il 28 maggio. I missili americani di Comiso, spiega il foglio dei militari sovietici, *«metterebbero sotto tiro e minaccerebbero non solo l'Urss, ma anche profonde regioni del Medio e Africa e del Medio Oriente»*.

Dopo aver stigmatizzato la pretesa sudditanza del governo italiano agli Usa e denunciato gli *«stretti legami»* fra la mafia e *«servizi speciali statunitensi»*, si parla di *«selo»* italiano nel seguire acritamente gli *«appelli militaristici»* degli Stati Uniti. Non sottolinea il giornale, dimostrato dal fatto che l'Italia è stata la prima fra gli alleati europei della Nato ad approvare l'installazione dei Cruise.

Non si fermano qui le accuse al *«militarismo»* italiano, oggetto da alcuni mesi di un fervorati attacchi da parte dei mass media sovietici, e che hanno fatto del ministro Lagorio uno dei più noti e *«malfamati»* personaggi italiani in Urss. L'Italia, afferma *Stella Rossa*, *«l'inclina decisamente, come un suddito fedele, davanti al volere degli Usa»*. Ma la *«posizione subordinata»*, accusa Mosca, appare sempre più scelleratamente *«fenomeno spontaneo e volontario»*. Di qui la minaccia precisa di *«efficaci contromisure»*.

«C'è qualcosa di più che un'obbedienza passiva — afferma Stella Rossa come per giustificare il suo improvviso allungo del passo —. *C'è una buona disposizione (ai missili Usa, n.d.r.) che derina dai comuni interessi delle forze imperialistiche»*.

f. gal.

Il documento doveva essere consegnato ieri, subirà ora alcune modifiche

Meccanici, Scotti illustra un'ipotesi
Le prime reazioni sono state negative

ROMA — Il ministro del Lavoro, Scotti, ha illustrato ieri alle delegazioni della Federmeccanica e della Fim, ricevute separatamente, le linee essenziali della sua *«ipotesi complessiva per la conclusione del contratto dei metalmeccanici privati»*, riservandosi di consegnarla formalmente in seguito. Sempre ieri alcuni aspetti che continuano a suscitare contrasti particolarmente vivaci fra le parti. «E' questa l'ipotesi di arrivo, non ancora soddisfacente, di una situazione ingarbugliata e carica di incertezze, che ha registrato — dalle 2 della notte fra mercoledì e giovedì fino a ieri sera ad ora inoltrata — momenti di forte tensione, impasse, anestite del ministro, rettifiche e precisazioni delle delegazioni impegnate nel negoziato, una seca battuta d'attesa *«che poi è stata recuperata, ma con grande fatica»*.

L'ipotesi del ministro, non ancora completa e suscettibile di aggiustamenti, affronta in pieno lo scoglio maggiore, quello della riduzione dell'orario di lavoro, ma nessuna delle due parti ha ritenuto di dare il suo assenso preventivo. Per opposti motivi, ovviamente, sia la Federmeccanica che la Fim continuano a barricarsi sulle loro posizioni, che appaiono ancora sensibilmente distanti.

Il ministro ha proposto: 1) il riconoscimento di una riduzione di 8 ore a favore dei lavoratori dei settori già previsti (e quindi non a tutti i lavoratori indiscriminatamente) a chiusura del contenzioso relativo al contratto del 1979; 2) l'applicazione della nuova riduzione di 40 ore, stabilita dal *«lodo Scotti»* del gennaio scorso, ai *«normalisti»*; 3) per i turnisti, una soluzione mista basata sulla riduzione di 20 ore e sulla monetizzazione delle altre 20. La Federmeccanica ha chiesto che venga monetizzata di *«molto al di sopra delle 20 ore»*, la quota di ore da monetizzare, pur sottolineando che nell'interesse delle aziende si sarebbe dovuti giungere ad una monetizzazione totale e di carattere strutturale; la Fim, con alcune sfumature al suo interno, ha insistito perché il numero di ore da usufruire realmente sia ben più alto rispetto a quello da monetizzare, comunque non con carattere strutturale.

Legato al problema dell'orario, quello della flessibilità. Il ministro ha indicato un *«pacchetto»* di 40 ore per le aziende con meno di 500 dipendenti e di 32 ore per quelle con più di 500 dipendenti da utilizzare per straordinari senza obblighi di contrattazione con il sindacato. La Federmeccanica, che aveva chiesto originariamente 100 ore, ha fatto presente che *«è indispensabile andare molto al di sopra delle 50 ore ed inserire, semmai, la quantità di ore in rapporto al numero dei dipendenti»* (e, infatti, nella media e grande azienda, rispetto alla piccola, che si incontrano le maggiori difficoltà con il sindacato per realizzare una flessibilità adeguata alle esigenze della produzione). Un riferimento internazionale: in Francia, il gruppo Renault (" one contrattualmente di 1... *«pacchetto»* di 96 ore di straordinario.

Per l'assenteismo e la malattia, il ministro attendeva i risultati definitivi dell'apposita commissione tecnica, per poter formulare la sua indicazione: si sa, comunque, che sono stati fatti passi avanti. Sull'inquadramento, insenidosi tra le posizioni ancora divergenti, il ministro propone un compromesso che consentirebbe un riconoscimento economico per gli operai della quinta super e per i *«quadri alti»*, senza peraltro intaccare l'assetto della classificazione. Salario: 96.000 lire in media nel triennio, con un minimo grosso modo di 66.000 lire e un massimo di 132.000.

Alle ore 19, dopo aver illustrato le linee principali della sua proposta, il ministro ha chiesto tre o quattro ore per alcune riflessioni e per poter completare l'*«impianto»*. Alle 23, le delegazioni della Federmeccanica e della Fim sono nuovamente tornate al ministero per proseguire la trattativa. Le previsioni sul tempo necessario per arrivare in porto sono caute: al di là dei contrasti specifici, c'è la generale volontà di chiudere la vertenza in qualche giorno. I risultati saranno valutati oggi dal direttivo della Fim.

La *«beffata d'attesa»*, che si è protratta dalle 2 della notte tra mercoledì e giovedì e l'intera mattinata di ieri, era stata provocata da un *«incidente di percorso»*. Ad un tratto, nella notte, i dirigenti della Fim avvertivano, constatati, che le prime edizioni di alcuni giornali contenevano una serie di indiscrezioni sulla proposta del ministro.

Scotti si affrettava a precisare che *«le ipotesi avanzate dalla stampa sono frutto di illazioni che non provengono da fonte ministeriale»*. La segreteria della Fim, subito riunitasi, rivendicava alla sua delegazione *«la massima correttezza»* e chiedeva a tutti *«un analogo comportamento»*, precisando comunque che le indicazioni apparse non si potevano accettare. Anche la Federmeccanica affermava, in un comunicato, che *«i contenuti delle ipotesi apparse non possono essere considerati utili elementi ai fini della soluzione»*.

Gian Carlo Fossi

A PAGINA 6

Oggi sciopero a Linate, disagi per chi vola

di Ornella Rota

Sequestrati in Francia 40 kg di oro

PARIGI — Quaranta chilogrammi d'oro in lingotti, per un valore di oltre quattro milioni di franchi (più di 800 milioni di lire) sono stati sequestrati mercoledì al posto di frontiera Saint-Louis, al confine franco-svizzero. I lingotti erano nascosti negli sportelli e nel baule di un'auto.

Il conducente, che è stato fermato insieme alla moglie che gli era accanto, è stato identificato per Patrick Serrin, proprietario di un albergo a Belfort. La sua auto era seguita da un'altra vettura a bordo della quale però i doganieri non hanno trovato nulla: ma le persone che si trovavano a bordo, una coppia di Belfort e una terza persona di Biarritz, sono state fermate.

Reclutate dai reaganauti durante la campagna elettorale

Tante e avvenenti Mata Hari rubarono i segreti di Carter

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — *«I debattegate»*, lo scandalo dei documenti di Carter trafugati durante la campagna elettorale dell'80, ha assunto l'improvviso tinte boccaccesche. La sottocommissione delle *«risorse umane»* della Camera — e se fosse vero, il fatto sarebbe appropriato — sostiene che i reaganauti infiltrarono l'*entourage* carteriano con avvenenti Mata Hari. Un fenomeno imprecisato di *«volontarie»* avrebbe carpito i segreti dell'allora presidente ad alcuni dei suoi più intimi collaboratori con irresistibili *«prestazioni sessuali»*. (il termine è del capo dello sottocommissione, il deputato democratico Albosta).

Per ora, Albosta non possiede le prove di questa congiura della seduzione. Ma dice di essere stato informato *«da fonti attendibili»*. *«Sospetto — ha dichiarato — che i reaganauti orchestrarono una campagna amorosa per mettere le mani sui* dossier *riservati della Casa Bianca. Esistono gli indizi che lo scandalo fu a sfondo sessuale»*. Il capo della sottocommissione della Camera ha aggiunto che anche gagliardi giovanotti operarono da Mata Hari per i reaganauti, naturalmente presso il personale femminile di Carter. Le rivelazioni — o indiscrezioni, se si preferisce — del deputato democratico hanno evocato immagini, del tutto infondate, di balletti rosa.

Al tempo stesso, esse hanno parzialmente svuotato il *«debattegate»* della drammaticità assunta nei giorni scorsi. Lo scandalo continua a occupare le prime pagine dei giornali ed è probabile che prima della sua conclusione costi il posto a un paio di ministri reaganauti. Ma i particolari che emergono lo ridimensionano sempre più. Difficilmente esso si trasformerà in un altro Watergate. Il suo aspetto più importante non ha nulla a che vedere con la fuga del *«Carter papers»*, ma riguarda le lotte intestine del reaganauti. Lo scandalo ha scatenato infatti una guerra che ribollva da tempo tra i reaganauti più conservatori e quelli più moderati: e i primi sembrano decisi a fare del leader dei secondi, il capo di gabinetto Baker, il capo esplatorio, valendosi del suo coinvolgimento nella vicenda.

e. c.

Per oltre trent'anni l'Italia ha cantato e fischiettato i suoi motivi

Morto Angelini, il maestro dei ricordi

ROMA — E' morto ieri mattina, nel reparto di cardiologia del Policlinico Gemelli di Roma, il maestro Cinico Angelini, compositore e direttore d'orchestra di musica leggera italiana; e n'erano sicuramente altri di brani, lo sappiamo, ma nessuno era come lui, così popolare e così autorevole, e così scientiosamente preparato.

Non era facile farlo parlare. Aveva un tipico riserbo, a vita un po' scontroso, da vecchio piemontese di origine contadina. Però rammentiamo con orgoglio controllato di essersi trasferito da Crescentino nel Vercellese a Torino per seguire quei musicisti «moderni» — e davanti c'è un ometto basso, un po' tarchiato, con la testa insaccata nelle spalle; l'ometto si gira di tre quarti verso il pubblico, ha una larga faccia che lì per lì pare arcigna ma che si apre subito in un cordiale sorriso da amico; al tempo stesso alza la mano, il complesso attacca la sigla «C'è una chitarra, amor», e gli applausi scrosciano.

Questo è Angelini, che per tant'anni è il pare arcigna più è stato il «maestro» della musica leggera italiana; ce n'erano sicuramente altri di bravi, lo sappiamo, ma nessuno era come lui, così popolare e così autorevole, e così scientiosamente preparato.

Non era facile farlo parlare. Aveva un tipico riserbo, a vita un po' scontroso, da vecchio piemontese di origine contadina. Però rammentiamo con orgoglio controllato di essersi trasferito da Crescentino nel Vercellese a Torino per seguire quei musicisti «moderni» — e davanti c'è un ometto basso, un po' tarchiato, con la testa insaccata nelle spalle; l'ometto si gira di tre quarti verso il pubblico, ha una larga faccia che lì per lì pare arcigna ma che si apre subito in un cordiale sorriso da amico; al tempo stesso alza la mano, il complesso attacca la sigla «C'è una chitarra, amor», e gli applausi scrosciano.

Questo è Angelini, che per tant'anni è il pare arcigna più è stato il «maestro» della musica leggera italiana; ce n'erano sicuramente altri di bravi, lo sappiamo, ma nessuno era come lui, così popolare e così autorevole, e così scientiosamente preparato.

Non era facile farlo parlare. Aveva un tipico riserbo, a vita un po' scontroso, da vecchio piemontese di origine contadina. Però rammentiamo con orgoglio controllato di essersi trasferito da Crescentino

Cinico Angelini

L'attrice Mireille Darc è gravissima

AOSTA — Gravissima Mireille Darc, 45 anni, moglie di Alain Delon. La sua auto è stata travolta da un Tir in una galleria dell'autostrada Torino-Aosta.

(Servizio a pagina 7)

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)